

L'IMPERATORE POSTUMO

L'imperatore Marco Cassiano Latinio, detto Postumo, fu un'autentica canaglia. Il suo era un tempo violento (ma quale tempo non lo è?) e per uomini senza scrupoli. E Marco Cassiano Latinio di scrupoli non ne aveva certamente.

Fin dall'inizio della sua carriera militare e amministrativa nelle sperdute regioni dell'impero si convinse che per avanzare di grado e arrivare alla vetta del potere gli sarebbero state indispensabili soltanto tre qualità: l'inganno, la prepotenza e la spietatezza, e continuò ad esercitarle al massimo grado per tutta la vita.

Soleva ripetere agli amici e a se stesso: “ *L'importante è saper dosare col giusto equilibrio e mascherare con l'astuzia le iniquità che siamo costretti a commettere, in modo che alla fine esse appaiano non delle colpe nostre, ma degli ineluttabili incidenti e addirittura delle necessità, così che vengano accettate dal popolo come si accetta il destino*”.

Attenendosi puntigliosamente a questi principi, il nostro eroe riuscì ad arrivare in cima alla scala. Da governatore della Germania, approfittando di una ribellione, fece ammazzare prima il prefetto Silvano, poi il figlio stesso dell'imperatore Gallieno. Infine si autoproclamò imperatore di Gallia, Germania, Spagna e Britannia. Questo gigantesco gioco d'azzardo gli riuscì perfettamente, tanto che, non solo il legittimo imperatore Gallieno tollerò l'usurpatore, ma si accordò con lui, permettendo una vera e propria spartizione del potere e la creazione di uno stato indipendente, con un proprio senato, un governo di due consoli e una capitale, Treviri.

Oltre che di potere, il nuovo imperatore era assetato, ovviamente, di denaro: una passione irresistibile, divorante. E del denaro prediligeva proprio l'aspetto esteriore, in forma di belle monete d'oro lucente, tanto che una delle prime realizzazioni concrete a cui si dedicò fu l'istituzione di una zecca a Colonia. E fu una cosa buona, perché da qui un vero e proprio fiume di monete d'oro inondò le valli gallico-germaniche, facendo rifiorire il commercio e le imprese. Gli archeologi hanno trovato diverse migliaia di queste monete e a giudicare dalla loro fine fattura, si può dedurre quanto stesse a cuore all'imperatore Postumo diffondere in tutto il paese un'immagine di se stesso pienamente rispettabile.

Infatti negli *aurei* di Postumo la percentuale di metallo prezioso è molto più alta che in tutti gli altri aurei in circolazione a quel tempo.

In queste monete così “oneste” Postumo è effigiato con una folta barba riccioluta e con le fattezze di un Ercole. E le iscrizioni lo esaltano come *RESTITUTOR ORBIS*, *restauratore del mondo*, e *SALUS PROVINCIARUM*, *benessere delle provincie*.

Forse il potere della menzogna è così grande che alla fine anche Postumo finì per credere a quello che dichiaravano di lui le sue monete, al punto che incominciò ad atteggiarsi sempre più ad uomo probò, magnanimo e giusto.

Anzi, ironia della sorte, fu proprio la sua magnanimità a fargli perdere il potere e la vita. Ecco come accadde.

Uno dei suoi più fidati luogotenenti, un certo Leliano, ammaestrato da lui in anni e anni a non tener fede ai patti e a calpestare la parola data, decise di ribellarsi e di proclamarsi a sua volta imperatore a Magonza.

Postumo si precipitò sul posto, assediò la città, la espugnò e fece fuori Leliano. Ma, ahimé per lui, volle esser magnanimo con la città ribelle: non poteva metterla a ferro e fuoco, lui che aveva fatto scrivere di sé su tutte le monete RESTAURATORE DEL MONDO. Così vietò ai suoi legionari di saccheggiare Magonza.

Ciò non piacque affatto alle truppe, che evidentemente combattevano per gli stessi motivi poco edificanti per cui si era sempre battuto il loro imperatore.

Il risultato fu una ribellione in piena regola che culminò con l'assassinio di Marco Cassiano Latinio, detto Postumo. Era il 268 dopo Cristo.

IL FRATELLO DI GESU'

Che Gesù avesse dei fratelli è fuor di dubbio. Lo dice l'evangelista Matteo al capitolo 12, versetti 46-49 e pure l'evangelista Luca al capitolo 8, versetti 19-21.

Ma la tipica concisione evangelica non dice quanti fossero questi fratelli (e sorelle) e se fossero più vecchi o più giovani di lui e se fossero figli di Giuseppe e di Maria, oppure solo figli di Giuseppe o solo di Maria.

Siamo quindi autorizzati a fare qualsiasi ipotesi al riguardo: ad esempio, possiamo pensare che Giuseppe fosse vedovo e avesse sposato Maria, oltre che perché innamorato di lei, anche perché aveva bisogno di risolvere il problema di dare una nuova mamma ai figli avuti dalla prima moglie.

Oppure possiamo immaginare che Maria, dopo aver avuto Gesù in modo così singolare com'è scritto negli Evangelii, negli anni successivi abbia avuto altri figli, in modo assolutamente normale, come accadeva a quasi tutte le donne di quel tempo che partorivano nella loro vita fertile diversi figli e figlie.

Ma a noi piace pensare che Maria la notte di Natale abbia dato alla luce non uno solo, ma ben due figli. Il secondo gemello sarebbe nato a diverse ore di distanza dal primo, quando già tutti i pastori e il pastore, dopo aver depositato i doni ed essersi congratulati con il papà e la mamma del neonato, erano andati a dormire.

Il secondo figlio di Giuseppe e Maria viene al mondo poco prima dell'alba nel momento in cui il freddo è più pungente. Maria, che sta già allattando il divino pargoletto, questa volta sente delle doglie molto forti e improvvise.

Per il primo figlio, stranamente, non ha sentito alcun dolore, quindi ora non sa interpretare quella fitta così acuta, lancia intorno uno sguardo pieno d'angoscia, cercando un aiuto. Anche Giuseppe, che sta per appisolarsi stanco morto, si scuote e si trova ignaro ad assistere al nuovo travaglio di sua moglie.

Per fortuna in quel momento sta arrivando una donna, è una pastora grande e grossa con un petto largo così e un sorriso raggiante stampato sul viso.

Suo marito le ha raccontato di quel singolare bambino e di quella luce che avvolgeva la grotta e di quei due genitori così diversi... Lei non ha resistito alla curiosità ed ora eccola lì. La buona donna saluta, chiede il nome del Bambino, si congratula coi genitori. Maria intanto ha un'altra doglia fortissima. La donna, che se ne intende, le guarda la pancia e capisce subito la situazione.

- Mia cara, non è finita. Devi partorirne un altro. Ma non ti preoccupare, ti aiuterò io.

Il gemello di Gesù nasce velocemente e senza fare storie. E' un po' più piccolo e molto più scuro di carnagione e di capelli.

La donna che l'ha aiutato a venire al mondo lo mostra a Giuseppe e fuggacemente a Maria, che è davvero spossata e come dice il poeta "divinamente affranta". Mentre Maria si assopisce, l'improvvisata levatrice si sta prendendo cura del fratello gemello di Gesù in un angolo della grotta: chissà come, è riuscita a trovare dei panni per asciugare e avvolgere il bambino, e ora se lo stringe al petto e gli sta parlando dolcemente.

In quel momento arrivano i Magi e in quattro e quattr'otto occupano con il loro sfarzo tutto l'ambiente, la loro attenzione è tutta rivolta al piccolo Gesù che sta agitando le manine nella mangiatoia: è lui il Bambino per omaggiare il quale questi saggi hanno fatto un viaggio così lungo! E' lui il Re dei giudei! E' la sua stella quella che hanno seguito e che ora inonda di luce la fredda notte di Betlemme!

I Magi depositano i loro doni, che Giuseppe raccoglie un po' impacciato. Stanno inginocchiati per un tempo conveniente, né troppo poco, né troppo a lungo, perché si rendono conto che la situazione è delicata: Maria ha appena partorito e il bambino, dopo un po' incomincia a manifestare inquietezza, forse ha fame.

I Magi si congedano, facendo ai due genitori ampi inchini e auguri di buona sorte e prosperità.

In tutto questo tempo il gemello di Gesù è stato tranquillo tra le braccia della pastora che non ha creduto opportuno disturbare gli strani rituali che si sono svolti intorno alla culla improvvisata di quell'altro Bambino.

Adesso nella capanna è tornato un silenzio pieno di intimità. Dopo aver allattato il primo, Maria porge il seno anche al secondo figlio e lo guarda finalmente con tutta la sua attenzione: nota i particolari che lo fanno così diverso dal suo primo nato, ma sente verso di lui lo stesso trasporto, la stessa infinita tenerezza, anzi se fosse possibile sente di amarlo ancora di più, chissà perché? Forse perché questo piccolino sembra più fragile e indifeso.

Nella notte un angelo appare a Giuseppe e gli ordina di fuggire lontano, in Egitto, perché il malvagio Erode è seriamente intenzionato a far fuori tutti i neonati della zona. Ma l'angelo parla chiaro: “ *alzati, prendi con te il bambino e la madre e fuggi in Egitto*”. Il bambino, ha detto l'angelo, non *i bambini!* e Giuseppe sa che quando gli angeli parlano non fanno errori, la volontà dell'altissimo è proprio quella. Ma a pensarci bene c'è una spiegazione razionale di quest' apparente incongruenza: come farebbero a cavarsela con due bambini, in quelle condizioni e in una situazione così pericolosa. Si rischierebbe la catastrofe per tutti quanti.

Ecco che la pastora interviene nuovamente a risolvere la situazione:

- Voi scappate! Lo tengo io questo bambino, non vi preoccupate, noi pastori viviamo isolati sulle alture, lontano da tutti. Nessuno ci considera, nessuno ci controlla. Là il bambino sarà al sicuro. Non abbiate timore, mia sorella ha appena finito di allattare suo figlio e ha ancora latte, vedrete che starà meglio con noi e si salverà. Tu, povera donna, così gracile e spaventata, rischi di non riuscire ad allattarne neppure uno! Andate, presto! E quando quel mostro di Erode sarà crepato e voi ritornerete, venite a cercarmi lassù su quelle colline, chiedete di Maria, la pastora, tutti mi conoscono. Vi restituirò il vostro bambino sano e salvo e già mezzo cresciuto.

Si fidarono i due novelli genitori: c'era una calma così determinata in quella voce, una tale benevolenza in quello sguardo, che la fiducia scaturì naturale dalla disperazione di quell'ora fatale.

Maria e Giuseppe fecero tutto come aveva detto l'angelo e tutto andò come doveva andare.

Crepatto Erode tornarono e trovarono la pastora Maria col gemello di Gesù che continuava a non somigliargli molto, ma che era cresciuto bello, paffuto e tranquillo, forse più del fratello. Maria, la pastora, versò qualche lacrima nel riconsegnare il pargolo ai legittimi genitori e, baciando la sua omonima, disse:

- Buona fortuna, sorella. Vedrai che da questo bambino non avrai mai dei dolori, l'ho osservato bene in questi mesi, è un bambino d'oro, se anche l'altro ha l'indole di questo qui, sarai una madre davvero fortunata. Addio, sorella.

La famiglia di Gesù si stabilisce a Nazareth, dove i due piccoli crescono robusti e saggi, ciascuno però a modo suo.

Sono molto uniti, come quasi tutti i gemelli, si aiutano e sostengono vicendevolmente; tuttavia manifestano già dai primi anni un modo affatto diverso di rapportarsi con il prossimo. Gesù ad esempio, è sempre abbastanza serio e quasi imbronciato: quando parla ha un piglio così deciso che induce a soddisfare subito i suoi desideri, l'altro invece è pacioso, solare, ride molto e non si offende mai, anche se non gli si dà retta.

Quando stanno con gli altri bambini del quartiere, Gesù guida i giochi, compie piccoli prodigi per restare sempre il leader del gruppo, redarguisce i cattivi e si prende anche le botte da loro (salvo poi farli castigare duramente dalla "sorte"). Invece il fratello se ne sta sempre un po' defilato, ogni tanto con una battuta allenta la tensione tra i contendenti; ma il più delle volte preferisce aiutare il padre in bottega o la madre in cucina.

Ma chissà perché il preferito della Sacra Famiglia resta sempre lui, Gesù? L'altro gemello un po' se ne accorge, è molto intuitivo; ma non sa cosa sia l'invidia.

VARIANTE: Il preferito potrebbe essere non Gesù, ma il gemello, e questo fatto potrebbe aver scatenato una tremenda invidia nel primo. Tale invidia sarebbe poi la ragione principale di una sindrome da martirio di Gesù. Ma noi ora seguiamo la prima ipotesi.

Passano gli anni.

Il gemello di Gesù vive una vita tranquilla e riservata nella bottega di Giuseppe, diventando un falegname provetto. Alla morte del padre rileva la parte del fratello, il quale è ben contento di andarsene in giro per il mondo a predicare.

Il gemello di Gesù, che ha il pallino degli affari, si mette a fare grossi investimenti, a importare legname pregiato dal Libano, si specializza in mobili moderni in stile siriano e in poco tempo la sua falegnameria diventa una delle più importanti imprese della Galilea. Ma tutto senza clamori, tutto in modo discreto e quasi anonimo.

Intanto Gesù si fa notare. Predica in lungo e in largo, fa miracoli, la sua fama si diffonde velocemente in tutta la Palestina. E con l'entusiasmo popolare si attira anche un sacco di nemici, per via dei suoi insegnamenti rivoluzionari, come ben documentano i quattro Evangelii.

Ogni tanto Gesù torna a casa da sua madre e da suo fratello. Maria continua a stravedere per lui, anche se è l'altro fratello che la mantiene e ha per lei un amore sconfinato e una devozione assoluta.

Invece Gesù tratta la Madonna con un certo sussiego. Non è che non le voglia bene, tutt'altro, ma fa troppo sentire che lui ha una missione superiore da compiere e non ha tempo da perdere negli affetti umani. Questo atteggiamento è spiegato abbastanza bene nel Vangelo di Giovanni, nell'episodio delle nozze di Cana. Illuminante è quella brusca frase rivolta da Gesù a sua madre: "Donna, che vuoi da me?..." L'evangelista qui è molto sintetico e non dice che il gemello di Gesù, seduto dall'altro lato di Maria, le sussurra dolcemente: "Non te la prendere, sai com'è fatto, vedrai che tra poco ti darà retta". Difatti dopo un quarto d'ora avviene il primo miracolo della vita pubblica di Gesù, la trasformazione dell'acqua in vino.

Man mano che la fama del Nazareno cresce, tra i due gemelli si acuisce la distanza nello stile di vita, ma non viene meno la confidenza e il dialogo. Si sentono intimamente uniti e si vogliono bene, si incontrano con una certa frequenza e si scambiano opinioni in piena sincerità.

Ecco ad esempio un loro colloquio in una sera di luna piena, poche settimane prima di quella famosa fatale Pasqua in cui tutto precipitò.

- Senti, fratello, io sono davvero preoccupato. Tutti lo sanno che i farisei sono infuriati con te. Dicono che sei un provocatore e bestemmiatore. E, scusa sai, ma non hanno tutti i torti: vai contro le regole della nostra religione, sembra che te ne freggi di ogni nostra tradizione. Cristo, un po' di prudenza! Sai quanto il nostro popolo sia conservatore e bigotto: ma non si possono liquidare in quattro e quattr'otto rituali, tabù e abitudini millenarie. Non puoi scatenarti in questo modo imprudente contro gli scribi e i farisei che sono i custodi gelosi di queste tradizioni.
- Io devo fare le opere del padre mio! La mia non è la logica del mondo. Colui che mi ha mandato è la verità e io non faccio altro che annunciare al mondo quello che ho udito da lui.
- Ma, Cristo, lo so anch'io che, teoricamente, tu sei nel giusto. Lo so anch'io che la libertà di spirito richiede di far piazza pulita di tanto vecchiume. Lo so anch'io che non ha più senso il novanta per cento delle nostre proibizioni e delle nostre leggi, lo so anch'io che la morale dominante è formalista e ipocrita. Però bisogna andarci piano, altrimenti rischi solo di dare scandalo. E tu di scandalo ne hai dato parecchio in questi ultimi tempi, devi ammetterlo. Che bisogno c'era l'altro ieri di urlare a quel modo – ti ho sentito con queste mie orecchie- *"Voi avete per padre il diavolo!"* No, Gesù, non si può parlare così! Sembra che tu abbia fretta di metterti nei guai.
- Beati quelli che sopporteranno scandalo, ingiuria e martirio per causa mia.

- Ma ti rendi conto di cosa dici? E' ora che ti dia una calmata. Io non lo so perché tu non voglia capire. Eppure sei di gran lunga il più intelligente di noi due. Siamo fratelli, ci vogliamo bene... Io ti amo, ma se non lo vuoi fare per me, fallo almeno per quella santa donna di nostra madre, che è davvero in grande angoscia per te.

- Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli? Coloro che fanno la volontà del padre mio, sono mia madre e i miei fratelli.

- Senti, bello, tu a me non m'incanti, io ti conosco fin troppo bene. Lo so che sei in buona fede, lo so che hai studiato e riflettuto tanto e che qualcosa hai capito della volontà di Dio e del mistero della fede, ma da qui a porti come capo di una nuova religione il salto è ... mortale. Mortale, dico! Questi non te lo permetteranno mai, questi ti fanno fuori, vuoi capirlo, sì o no?!

- ...

- Ti scongiuro, ascoltami. Degli amici che siedono nel sinedrio mi hanno informato che sta per scattare la trappola. Il partito di quelli che ti vogliono morto è ormai la maggioranza e il tuo amico Nicodemo non riuscirà più a lungo a tenere buoni i falchi: se non molli la tua predicazione sovversiva e non te ne rientri nell'ombra, non passa la Pasqua che questi ti fanno la pelle. Cristo, ragiona, non sei più un bambino!

- Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore...

- Ecco, qui casca l'asino! Ah, questa forsennata voglia di martirio! Ma è possibile che tu non capisca? Mah ... forse mi sono sempre illuso, in tutti questi anni di discussioni, di riuscire a convincerti che Dio non vuole sacrifici, ma misericordia, anche a costo di qualche compromesso. E tu, invece, sempre quest'idea fissa! Sembra che tu non veda l'ora di farti del male. Non hai ancora capito che questa della vittima sacrificale è un'idea vecchia, atavica, legata a una società pastorale. Il mondo è cambiato, fratello mio! Se non vogliamo perire occorre che ci adeguiamo ai tempi, e i tempi sono pericolosi, non si può contrastarli senza un briciolo di prudenza. Anch'io sai, la penso come te, anch'io non ne posso più di questa legge oppressiva, anche per me la più alta espressione di religiosità è la libertà di spirito. Ma la vera libertà esige anche una grande responsabilità verso se stessi e gli altri che ti vogliono bene. Io sono sempre più convinto che la vera libertà è stare lontani dai guai, salvarsi la vita, cercare il compromesso, il dialogo; ma non per opportunismo, bensì per amore di pace...

- Non sono venuto a portare la pace, ma la spada.

- Eh , sì, lo so purtroppo: tu non ci senti da quell'orecchio, non hai mai voluto capire. Per te il compromesso è tradimento. E quel che mi fa più rabbia è che con questa tua predicazione carismatica ne riesci a convincere tanti. Certo, sai parlare bene tu, così bene che certe volte incanti anche me. Se non avessi, Dio sia ringraziato, questa capacità di analisi e questa freddezza di giudizio, sarei

già cascato da tempo nella tua trappola. Sai, a volte mi fanno pena quei tuoi discepoli – sempliciotti, ingenui, poveri pescatori – te li sei cucinati così bene, che prendono come oro colato tutto quello che dici.

- Beato chi ascolta le mie parole e le mette in pratica.
- Vedi: hai già quel tipico atteggiamento dogmatico che non ammette discussioni, hai preso l'abitudine di parlare, come dicono i romani, *ex cathedra*. Ti vedo male, molto male, fratello mio. Non sai più ascoltare, hai le tue teorie sempre più estremiste e, scusa sai, ma il tuo modo di parlare è sempre più autoritario, ti comporti come un re.
- Il mio regno non è di questo mondo.
- Già. Ma di questo passo ti obbligheranno a lasciarlo presto, questo mondo. Ma non ti viene il dubbio che tutto questo darsi da fare, tutta quest'agitazione, tutto questo dispendio di energie, di parole, di anatemi, alla fine, condurrà solo alla tua rovina? E non ti preoccupa il fatto che la tua morte, trascinerà nella disperazione e nella disgrazia un mucchio di brava gente? Oh no, a te non te ne frega niente della sorte di quella moltitudine di pusillanimi e infelici che ti stanno alle calcagna perché vedono in te un salvatore, uno che allevia le pene del corpo e dell'anima. Mentre tu non sei altro che un illusionista che fa loro credere di aver risolto il problema del male di vivere in questo mondo tanto difficile. Con questo tuo comportamento sai cosa otterrai? Solo la morte per te e per tanti che ti seguono. E' ora di finirla con quest'ideologia di morte. E' la vita che dobbiamo conservare, Gesù!
- Chi cerca di conservare la sua vita la perderà; chi è pronto a sacrificare la sua vita per me, la ritroverà.
- Sì, sì, ti ho sentito l'altro giorno pontificare: “ *Se il mondo vi odia, sappiate che prima ha odiato me. Vi cacceranno dalle sinagoghe e vi metteranno a morte e crederanno di rendere culto a Dio*” Ma, porca puttana, lo vuoi capire che non c'è bisogno di martiri! Che ogni martire in più sulla terra richiama altro sangue e altri lutti! Questa miserabile umanità non capirà proprio mai che non è la morte e il sacrificio il senso ultimo della vita eterna?! Tu, con tutto questo carisma, potresti fare molto per convincere le masse che è necessario cambiare logica: *misericordi e non sacrifici*, lo ha detto quel santo profeta. Perché non ti metti anche tu su questa strada nuova: misericordia, pietà, compromesso, discussione, dialogo, lasciar perdere, dimenticare, incontrarsi, cercare quello che ci unisce e non quello che divide, un colpo alla botte e uno al cerchio, nessun fanatismo, nessun fondamentalismo... Gesù, è l'ora dell'incertezza, della mitezza, del dubbio. Invece se siamo disposti a morire per le nostre incrollabili certezze, le nostre alte verità, scateneremo la furia omicida dei nostri avversari, la loro sete di sangue. E poi chi ti dice che i tuoi seguaci un giorno non prendano a pretesto la tua morte – perché, te lo ripeto, se continui così, per te non ci sarà altro che la morte - per dare morte a loro volta e perpetuare così questa ideologia mortifera. Già me lo vedo che bel futuro si prepara per questa confraternita religiosa che hai messo in piedi.

Guarda che anch'io ho doti profetiche, forse più di te. Sai come andrà a finire? Tu ti farai ammazzare, i tuoi discepoli si faranno ammazzare anche loro, i loro seguaci si faranno ancora ammazzare e così ci saranno decine, centinaia, migliaia di martiri... E poi un bel giorno i seguaci dei tuoi seguaci si sveglieranno un mattino e diranno: *E' ora di non porgere più l'altra guancia!* E si metteranno a scannare anche loro in nome tuo. Si sentiranno giustificati dal fatto di essere tanti e soprattutto di avere un Dio, perché qualcuno sarà così scemo o in mala fede da farti diventare un Dio. Un Dio assassinato dai malvagi. Che rabbia, fratello, assistere impotente a questa tua ostinazione suicida. Io purtroppo ti vedo già pugnalato da un sicario, o lapidato, o magari crocefisso, perché se il sinedrio decide di darti una lezione coi fiocchi, ti farà processare dai Romani e quelli non ci mettono niente a farti pendere da una croce. Così la nostra famiglia sarà disonorata per sempre.

- Chi non prende la sua croce e non viene dietro di me, non è degno di me.
- Bravo, di bene in meglio! Così in nome del tuo assurdo sacrificio tutti gli scalmanati che si saranno convertiti alle tue idee avranno un alibi per sventolare a dritta e a manca gli strumenti del tuo martirio. Non capisco, non voglio capire...

Lunga pausa.

- ... Scusami fratello, se sono stato troppo severo, quando mi lascio andare sono peggio di te, sembro io il predicatore. Gesù, tu lo sai quanto ti voglio bene. Ma te lo ripeto: la tua ostinazione ti porterà solo dei guai. E io non voglio che succeda questo, mi capisci? Pensaci, se hai ancora un po' di sale in zucca e tirati da parte, non fare il martire, non conviene!
- *Vade retro Satana!*

Con uno stacco improvviso qui dovrebbe comparire il Golgota tra lampi e tuoni, la voce di Gesù che urla: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

E ai piedi della croce il gemello di Gesù sconvolto dal dolore, piangente, che sorregge la Madonna straziata.

Dall'altra parte c'è Giovanni che non capisce niente e che non citerà mai nel suo Vangelo il fratello di Gesù (per gelosia o invidia?).

La storia successiva è nota anche se mistificata dalle fonti ufficiali: Gesù, dopo l'ignominiosa morte, tornerà a vivere e a percorrere le strade di Galilea; ma costui non è Gesù: si vede molto bene dal modo di parlare mite, senza più ombra di polemica, molto più diplomatico. Certo con qualche piccolo trucchetto costui farà credere di essere il vero Gesù quello che predicava e faceva miracoli prima di essere crocefisso.

In quei quaranta giorni cercherà di convincere i discepoli del vero Gesù a muoversi nel mondo con un po' più di stile, a perseguire obiettivi di pace e di

universalità, a predicare la moderazione e la misericordia, nella fede della salvezza di tutte le genti, senza distinzione di razza e di religione.

Poi dopo aver frequentato a lungo questi seguaci, il *nuovo Gesù* capisce che non c'è niente da fare, che l'insegnamento del suo gemello morto si è troppo radicato nella mente dei discepoli: sono settari e presuntuosi, convinti di avere tutta la verità e di essere gli eletti del Signore.

Allora il nuovo Gesù non ci sta e se ne parte, va via dalla Giudea e dalla Galilea, via dalla Palestina, nessuno sa dove. E da quel momento non si sente più parlare di lui.

Anche quei pochi che in quei quaranta giorni sono stati convinti dalle sue argomentazioni a seguire un cammino di prudenza e di misericordia, vengono isolati, emarginati, costretti ad adeguarsi all'ideologia aggressiva di conquista delle coscienze e di frenesia del martirio.

Anche Maria, che dopo la morte del figlio predicatore si era molto avvicinata al figlio tranquillo e aveva capito la grande ricchezza spirituale di quest'ultimo, viene quasi sequestrata dai discepoli del morto, soprattutto Giovanni, che le impone la propria presenza come novello figlio, ricordandole quello che avrebbe detto il *martire* dall'altro della croce: "*Donna, ecco tuo figlio*". Ma in verità non era Giovanni quello indicato da Gesù.

Così, come quasi sempre succede, la storia è stata manipolata dai vincitori. Del secondo gemello partorito da Maria, l'uomo più vicino a Gesù, sembra essersi persa completamente traccia.

Il cristianesimo ufficiale è stato fin qui una religione del sacrificio e del martirio. Ha proliferato agitando e piantando la croce di Cristo ovunque nel mondo. Da un punto di vista quantitativo questa dottrina e questa prassi è stata invincibile e i cristiani sono i più numerosi, forti, ricchi e prepotenti tra i figli di Dio.

E con ciò si potrebbe ritenere che della figura e dell'insegnamento del fratello di Gesù non sia rimasta alcuna traccia.

Eppure sembra che qua e là nel mondo esistano ancora oggi alcune piccole comunità, silenziose e discrete, che hanno conservato il messaggio del gemello di Gesù. Non hanno libri sacri, non hanno dogmi o riti particolari, e la loro morale è ridotta all'osso: *volersi bene e non rompere i coglioni*.

Non è neppure una religione la loro e, naturalmente, non c'è nessuna croce e nessun strumento di morte e di tortura tra i simboli esteriori delle loro fedi.

Luserna 13 gennaio 1995/ 17 febbraio 2005